

tanti, in vista di un tessuto sociale sempre più "interculturale". Non a caso le maggiori ansie che accomunano uomini e donne nell'Occidente contemporaneo riguardano "l'altro", inteso come colui che è "diverso - straniero - estraneo". In questo senso, nella dinamica delle relazioni interpersonali si corre quotidianamente il rischio di vivere situazioni di disagio che possono facilmente sfociare in forme più o meno perniciose di aggressività, di pregiudizio, di razzismo.

Appare pertanto auspicabile – come è negli intenti del curatore, Giuseppe Milan (docente di Pedagogia Interculturale e Pedagogia Sociale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Padova, e direttore del Master per Pedagogista in ambito sociale, penale e di prevenzione della devianza) – proporre stimoli per una didattica "prosociale e altruista" che sostenga la costruzione di "un tessuto di relazioni umane positive e capaci di promuovere a tutti i livelli i valori della convivialità e della fraternità".

Susanna Falchero

Divenire Donna. Conoscenza e contemplazione, a cura di Ermenegildo Guidolin e Alessandra Santin, con scritti di Piero Bordignon, Massimo Chiericato, Susanna Falchero, Rita Farneti, Gianna Maria Filippi, Ermenegildo Guidolin, Giampiero Piccoli, Giovanni Salvati, Alessandra Santin, Padova, Imprimatur, 2003, 8°, pp. 270, ill., € 16,00.

Divenire Donna è la nona uscita dei Quaderni di Cultura della Formazione, e si pone come seguito ideale di *Sguardi sulla donna* (2000), quinto volume della collana, curata da Ermenegildo Guidolin, docente di Pedagogia Generale e di Educazione degli adulti e Formazione continua, presso la Facoltà di Psicologia e di Scienze della Formazione dell'Università di Padova.

Il volume, dopo una *Presentazione e introduzione tematica* del curatore, e un fecondo dialogo con l'arte al femminile, proposto da Alessandra Santin attraverso l'incontro con artiste friulane contemporanee, è diviso in tre sezioni. Nella prima, di ambito storico, viene tracciata la storia delle donne fra '700 e '900 (Filippi); nella seconda, dedicata alla ricerca psicopedagogica, vengono proposti il "pensiero al femminile" (Bordignon), una riflessione su "femminilità", "maternità" e "paternità" (Piccoli), e uno sguardo sui "vissuti della menopausa" (Farneti). Con la terza sezione, di ambito poetico-letterario, viene offerto uno spaccato sulla "conoscenza di sé", attraverso le vicende di tre donne illustri: la poesia di Amelia Rosselli (Salvati), la filosofia di Iris Murdoch (Falchero) e il cammino artistico di Milva (Chiericato).

La miscellanea ribadisce – specialmente nell'ottica della formazione continua – "l'importanza di un rivolgersi costante alla cultura per conseguire una pienezza di umanità", non solo come donne, ma come esseri umani.

Giovanna Battiston

ARTE

De lapidibus sententiae. Scritti di storia dell'arte per Giovanni Lorenzoni, a cura di Tiziana Franco e Giovanna Valenzano, Padova, Il Poligrafo, 2002, 8°, pp. 640, ill., € 42,00.

Il volume miscelaneo, nato per iniziativa dei più stretti collaboratori di Lorenzoni nel Dipartimento di Storia delle Arti visive e della Musica dell'Università di Padova, raccoglie i saggi offerti allo studioso in occasione del suo settantesimo compleanno e del suo congedo dall'insegnamento, dopo cinquant'anni di presenza nelle aule dell'Università di Padova. In realtà vi confluiscono anche numerosi contributi di studiosi, non solo medievisti, esterni allo studio padovano, ma vicini per interessi e affetti a Lorenzoni.

Se il centro geografico di questi saggi è facilmente distinguibile perlopiù tra Padova e Venezia, non altrettanto è l'ambito temporale, come esemplifica il brillante lavoro di Adriano Mariuz, che guarda agli affreschi di Tiepolo nel Palazzo Patriarcale di Udine vedendone però le radici nei mosaici marciari. Alcuni saggi, infatti, vanno oltre l'ambito medievale, pur mostrandosi attenti al confronto con l'età cara a Lorenzoni, e sembrano riaffermare la centralità del Medioevo nella produzione artistica moderna e contemporanea. In questa direzione il saggio di Franco Bernabei, persuaso "che la valutazione del Medioevo abbia costituito un momento determinante nella consapevolezza storica della modernità, nella sua piena auto-definizione, nonché nell'elaborazione di un metodo storico e critico". A molte pagine di distanza Jolanda Nigro Covre avallora questo indirizzo proponendo "il gotico come categoria ideologica nella Germania del primo dopoguerra" del Novecento; mentre Giuliana Tommasella, da una prospettiva ormai attuale, traccia uno spaccato della disciplina agli inizi del secolo scorso attraverso la figura di Giuseppe Fiocco, nel momento della sua nomina alla prima cattedra di Storia dell'Arte medievale e moderna a Padova. L'indagine proposta da Giovanna Poli, rivolta a un episodio di pittura padovana ottocentesca di soggetto medievale,



presente in palazzo Salom, d'altronde si iscrive in questa considerazione sull'uso funzionale del Medioevo in prospettiva contemporanea. I richiami di Wolfgang Wolters sollecitano invece una più prudente e corretta considerazione dei palinsesti architettonici nell'opera di restauro, ovvero nella loro comprensione contemporanea.

Allo stesso tempo emerge nel volume l'attenzione per opere, autori, problemi di confine (a livello geografico, cronologico e culturale), così cari a Lorenzoni. In questa direzione si muovono forse tutti i contributi, ma in forma più esplicita quelli di Igor Fiskovic, Francesco Gandolfo – che offre una esemplare lettura di una stele georgiana – Antonio Iacobini, Miljenko Jurkovic, Caterina Limentani Virdis, Sergio Marinelli, Giuliana Mazzi. Gli snodi problematici, crocevia delle scelte stilistiche e iconografiche, sono posti all'attenzione in particolare da Giulia Orofino e Tiziana Franco. L'attenzione ai momenti generatori delle opere, comprese in ogni loro aspetto, tecnico, materiale e ideologico e nel loro singolare intreccio, contraddistingue invece i contributi di Giordana Mariani Canova, Federica Toniolo e Giuseppina Z. Zanichelli.

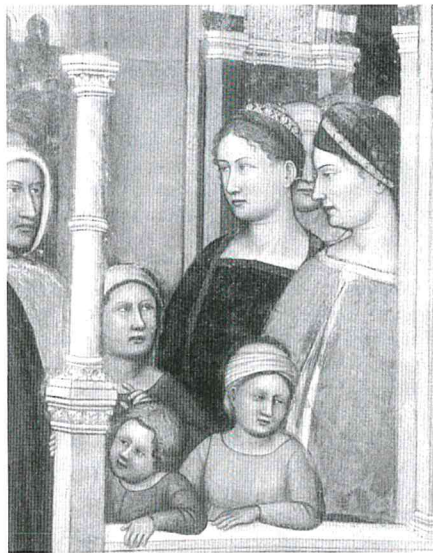
Guido Galesso Nadir

Cultura, arte e committenza nella Basilica di S. Antonio di Padova nel Trecento, Atti del Convegno internazionale di studi (Padova, 24-26 maggio 2001), a cura di Luca Baggio e Michela Benetazzo, Padova, Centro Studi Antoniani, 2003, 8°, pp. xxiv-464, ill., € 39,00.

Il volume raccoglie gli interventi del Convegno, svoltosi nella Basilica di Sant'Antonio a Padova e incentrato sul secolo XIV, che aveva come obiettivo il lasciar spazio a riflessioni critiche sui capolavori artistici restaurati in occasione dell'anno centenario antoniano del 1995 e del Giubileo del 2000. Contemporaneamente si propone di far luce sulla storia della Basilica nel corso del Trecento, ripercorrendo le vicissitudini dell'intero complesso e della sua bottega con la sua configurazione articolata e complessa quale centro di culto, di pellegrinaggi e luogo di studio.

Sulla base di due "relazioni guida", rispettivamente di Silvana Collodo e di Donato Gallo, viene indagata questa complessa realtà dalla duplice identità – il "blocco francescano" e il "blocco padovano" – e si arriva ad affrontare la complessità delle committenze artistiche. Entrambi gli studiosi hanno sottolineato la complessità che caratterizza l'identità e le funzioni svolte dalla Basilica in un secolo come il Trecento, in cui si attuarono profonde trasformazioni in tutti gli ambiti della vita. L'insieme delle relazioni pone l'accento sull'importanza dei rapporti della comunità di Sant'Antonio con altri centri religiosi locali e il rapporto con l'ambiente religioso britannico, nonché il rapporto della comunità francescana di Padova con la città e con le famiglie dei committenti.

I segnali di una disponibilità alle influenze vengono testimoniati dal fatto che l'intero complesso basilicale si presenta come un cantiere



aperto per tutto il Trecento, secolo durante il quale furono attuati importanti interventi sulla Basilica, quali il completamento delle strutture architettoniche e l'allestimento di nuovi altari, e con la presenza di Giotto che segna il rinnovamento del linguaggio figurativo nell'Italia Settentrionale. Elemento quest'ultimo che ha fatto riflettere la studiosa Enrica Cozzi sulle raffigurazioni dell'Albero della Vita e dell'Albero Franciscano presenti in due affreschi, recentemente ricollocati tra chiostro del Capitolo e chiostro del Noviziato.

Lo studio di Luca Baggio su un affresco veneziano dimenticato del primo Trecento, situato nell'altare di San Canziano, una ricerca su alcuni aspetti iconografici degli affreschi della cappella di San Giacomo, di Alessandra Sibilia, e una riflessione sulla "fortuna dei Primitivi" nella critica artistica della prima metà del Novecento, di Giuliana Tomasella, s'inseriscono all'interno un tema molto più ampio che è lo studio dell'identità della comunità antoniana, che ha portato Valeria de Fraja a scartare la presenza di una corrente spirituale "gioachimista" nel complesso di Sant'Antonio.

Sono stati anche indagati gli aspetti dell'attività intellettuale e di ricerca teologica svoltasi nello Studium della Basilica, ma anche la ricaduta di tali riflessioni dotte sul quotidiano rapporto con i fedeli, in modo particolare con la famiglia Carraresi, o con i committenti, quali la famiglia Lupo. Da ultima viene affrontata la questione del ruolo dei frati come committenti e consulenti.

Le conclusioni, affidate ad Antonio Rigon, ripercorrono i tratti salienti delle giornate di studio, partendo dalla scelta dell'anno 1300 come anno di crisi, nel senso di trasformazione e non di decadenza per la città di Padova.

Silvia Piacentini

EVELYN KARET, *I disegni di Stefano da Verona e della sua cerchia e le origini del collezionismo in Italia. Catalogo ragionato - The drawings of Stefano da Verona and his circle*, Philadelphia, American Philosophical Society - Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, 2003, 4°, pp. 210, in lingua inglese, ill., s.i.p.

Conosciuto anche col nome di Stefano di Francia e spesso confuso con Stefano da Zevio, in realtà Stefano da Verona è uno dei più raffinati rappresentanti del Gotico Internazionale in Italia. Di origine francese, ma educato in Lombardia, attivo a Mantova, Padova, Treviso, Verona e in varie località del Trentino, il pittore è veronese di adozione solo a partire dal 1418. Ciononostante, quasi tutte le sue opere superstiti o ricordate sono collegabili in qualche modo alla città veneta, nella quale la sua influenza è stata determinante per tutto il Quattrocento: nelle botteghe di Pisanello e di Giovanni Badile e, più in là nel tempo, anche nell'opera di Liberale da Verona e di Francesco Morone vi è traccia evidente della sua personalità. L'artista è stato al centro di molte ricerche storiche e critiche, a partire dalla fine dell'Ottocento, ma è mancata finora la completezza e la sistematicità che caratterizzano questo catalogo ragionato, pubblicato contemporaneamente a Filadelfia e a Verona in lingua inglese. Evelyn Karet vi raduna il frutto di molti anni di studio appassionato e caparbio, rivolto a definire con precisione il profilo di una grande personalità artistica che appariva ancora confusa e dalle molte attribuzioni improprie. A questo scopo, il percorso di ricerca si è sviluppato attraverso la verifica delle opere più sicure, la messa in discussione di quelle probabili, la definitiva esclusione delle altre. L'autrice stessa afferma di aver posto la maggior cura nell'evitare le attribuzioni concatenate, che finiscono con l'ascrivere opere che divergono profondamente dallo spirito e dalla tecnica di produzione di Stefano. La selezione cui la studiosa è pervenuta è stata raggiunta raffrontando ogni singolo foglio con le pitture e i disegni sicuramente autografi, e per questo usati come pietra di paragone. A partire dagli elementi sicuramente acquisiti, il giudizio critico definitivo si è andato formando



poi sulla base di molti altri fattori: qualità, datazione, tecnica, stile, iconografia, collocazione originaria, contesto culturale, formazione giovanile. La produzione pittorica (affreschi e tavole), pur non essendo qui oggetto di indagine particolare, viene ugualmente introdotta nella prima parte del volume per evidenziare il punto di riferimento utilizzato per ordinare l'opera grafica. Spicca tra i dipinti l'incantevole tempera raffigurante *L'Adorazione dei Magi*, conservata alla Galleria Nazionale di Brera, l'unica firmata e datata. L'esito di una ricerca così condotta è sorprendente: dei 63 disegni da sempre attribuiti a Stefano, Evelyn Karet ritiene che solo 19 di essi, più una sinopia, gli appartengano con sicurezza, mentre gli altri potrebbero essere di autori della sua cerchia, oppure opere di imitazione. Peraltro, nel giro degli allievi e dei collaboratori vengono individuate personalità eminenti, come quella del cosiddetto Maestro di Illasi o di Giovanni di Francesco. Il percorso, caratterizzato dall'espunzione delle opere estranee ed eterogenee, conferisce maggiore risalto a un tratto particolare dei disegni: più che esercitazioni accademiche, essi mostrano di essere degli appunti visivi, degli schizzi liberi, la cui autonomia si manifesta come un segnale di apertura verso il Rinascimento.

Lina Ossi

CLAUDIO BELLINATI, *Nuovi studi sulla Cappella di Giotto all'Arena di Padova (25 marzo 1303 - 2003)*, Padova, Il Poligrafo, 2003, 4°, pp. 62, ill., € 12,00.

In occasione del VII centenario dell'inaugurazione dedicatoria della Cappella degli Scrovegni (25 marzo 1303) esce questo studio di Claudio Bellinati, che si inserisce nel lungo e fecondo rapporto tra l'autore e Giotto, e che si colloca come la seconda opera della collana "Quaderni dell'Archivio Vescovile e della Biblioteca Capitolare di Padova". Il volume, diviso in quattro capitoli, si apre con l'introduzione del Presidente del Capitolo della Cattedrale di Padova, mons. Giuseppe Padovan.

Il primo capitolo, *Una pietra miliare: il testamento di Enrico Scrovegni (Murano, 12 marzo 1336)*, dimostra la chiara volontà del nobile di eleggere come luogo della sua sepoltura proprio l'interno della chiesa di S. Maria della Carità dell'Arena di Padova, precisando che tanto il sarcofago quanto la chiesa erano stati costruiti "per grazia di Dio e con i miei beni o denari personali", quindi senza ricorrere a nessuna forma di usura, ma solo "per il bene dei Padovani e dei Veneziani".

La seconda parte, *L'acquisizione dell'Arena (6 febbraio 1300) e il canonico Altegrado de' Cattanei*, spiega che Enrico Scrovegni aveva fortemente voluto l'acquisto dell'Arena e la costruzione di una chiesa in quel luogo, proprio per continuare l'esempio del padre Rinaldo, che si era fatto costruire nella Cattedrale una cappella per sé e per la consorte. Un altro motivo va colto nell'atmosfera di fervore religioso provocata dal grande Giubileo del 1300.